



Di Caccioli e No MUOS

mag
2025

storie di lotte
antimilitariste a
Niscemi e in Sicilia

di Pino Peps

Di Caccoccioli e No MUOS

storie di lotte antimilitariste
a Niscemi e in Sicilia

di Pino Peps

Guerra globale automatizzata, colonialismo, neoliberismo e stato-mafia sono i moderni Quattro Cavalieri dell'Apocalisse Siciliana, cavalcano sempre insieme nel loro costante tentativo di distruggere e conquistare tutto ciò che esiste liberamente al di fuori della loro logica, in quest'isola come altrove. Portano invasioni, occupazioni militari e devastazioni ambientali, derubano le economie locali di ogni risorsa e ricchezza, impoverendo drasticamente le popolazioni autoctone e costringendole o a sottomettersi o a scappare ed emigrare. Alfiere e apoteosi di tutto ciò, il *Mobile User Objective System* (MUOS), incarna pienamente la mostruosità di tale progetto, il cui scopo è la sorveglianza, il controllo e infine la conquista totale dell'esistente su scala planetaria attraverso una guerra permanente e globale. La storia di questo mostro della modernità che occupa Niscemi (Caltanissetta) è tanto paradigmatica e simbolica della realtà di questo nuovo millennio da poter essere vista come un prisma, il quale ci permette, in base all'angolo da cui lo guardiamo, di osservare diversi fenomeni e come si intrecciano fra di loro: la Sicilia e la sua importanza militare strategica a livello geopolitico internazionale; le classiche dinamiche di servilismo opportunistico di ogni governo italiano al diktat statunitense; l'infiltrazione mafiosa nei progetti economici e militari Italia-USA-Sicilia; il saccheggio e l'estrattivismo dei territori e delle campagne nel nome del progresso capitalista; il ruolo imperialistico e coloniale degli USA nell'Isola e nel Mediterraneo in chiave globale.

Dopo il 2001, infatti, la strategia militare di Stati Uniti e NATO ha assunto un carattere permanente, orientandosi non solo alla sorveglianza

planetaria ma anche alla proiezione della propria egemonia attraverso una crescente automatizzazione e continuazione dei conflitti su scala mondiale. Attraverso il sistema del *forward basing*, Washington possiede oltre 5.000 installazioni nel mondo, impiegando più di 270.000 militari, di cui 80.000 tra Germania, Regno Unito e Italia (12.500). Il Mediterraneo rappresenta un'area chiave in questa rete, estendendosi dalle Azzorre alla Turchia e coinvolgendo tutte le nazioni delle sponde nord e sud. La Sicilia, in particolare, riveste un ruolo strategico essenziale per il controllo e l'accesso al Sud Ovest Asiatico (nomenclatura preferibile per riferirci al cosiddetto "Medio Oriente" per evitare il linguaggio orientalista di matrice occidentale e retaggio coloniale ormai obsoleto) e all'Africa. Tale infrastruttura militare globale consente una rapidità operativa senza precedenti, rendendo la distanza geografica un fattore quasi irrilevante grazie all'efficienza logistica e alla capillarità delle basi. In Italia, sono presenti quattro strutture NATO principali: il centro ricerche di La Spezia, il Defense College di Roma, il Comando di Napoli e la base navale di Taranto. Le oltre 120 basi americane, (tra cui l'ubicazione di alcune è segreta) si distribuiscono in tutto il Paese: da Aviano e Ghedi, appartenenti all'aeronautica USA e fornite di testate nucleari, a Camp Ederle e Camp Darby per l'esercito, fino a Gaeta e Napoli per la marina e il comando NATO. In Sicilia, Sigonella è il fulcro delle operazioni aeronavali statunitensi nel Mediterraneo, da cui l'esemplificativo soprannome *hub of the Med*, ospitando droni per sorveglianza e attacchi mirati, affiancata dalla base navale di Augusta, che custodisce armamenti pesanti e sottomarini a capacità nucleare. La forte presenza militare americana sull'isola è da molti decenni oggetto di tensioni politiche e proteste popolari, mentre nel Mediterraneo continua a operare stabilmente la VI Flotta degli Stati Uniti. La domanda che sorge spontanea allora è: perché e da quando esistono così tante basi militari USA in Italia e in Sicilia?

Dal famigerato sbarco d'invasione degli angloamericani nel 1943 (Operazione Husky) ad oggi, gli yankees non hanno fatto altro che aumentare la loro presa e presenza sulla terra di Trinacria, occupando, espropriando, devastando, edificando e disseminando il territorio di installazioni militari di ogni genere: porti e aeroporti, poligoni, depositi di armamenti e munizioni (tra i quali diversi abbandonati o segreti), stazioni e centri di telecomunicazioni, strade e ferrovie ad uso militare, mezzi terrestri e marini, sottomarini, velivoli, cacciabombardieri, droni, e, dulcis in fundo, il fiore all'occhiello della macchina militare USA-NATO nel Mediterraneo, le basi NASSIG di Sigonella e il NRTF – MUOS di Niscemi. Queste due strut-

ture, di vitale importanza per gli interessi *mmiricani*, vanno analizzate insieme per comprendere al meglio le ragioni di una militarizzazione così capillare sull'isola e le conseguenze altamente nocive sulla popolazione e l'ambiente da esse colpite. All'interno di una breve cornice storico-introduttiva della piaga della militarizzazione Italia-UE-USA-NATO nel Mediterraneo e in Sicilia, la nostra intenzione è illustrare le criticità che ne scaturiscono a livello ambientale, socioeconomico, sanitario, politico, umano e infrastrutturale, di cui, a pagarne lo scotto, è sempre la comunità locale. D'altro canto, però, non bisogna dimenticare che da più di quarant'anni la popolazione siciliana si oppone, in vari modi, a tutti questi progetti militari, coloniali, mafiosi e affini, e che tanta gente si è battuta ed è morta per denunciare e lottare contro questi mostruosi titani bellici fatti di metallo e polvere da sparo. Anche di loro è importante parlare, affinché la nostra memoria ribelle non si spenga e ci ricordi che, se da un lato è vero che dobbiamo combattere con giganti spietati, all'apparenza inarrivabili e imbattibili, dall'altro è altrettanto vero che il popolo siciliano ha sempre forgiato la storia della propria isola da protagonista, battendosi per la propria terra e libertà contro ogni dominazione straniera o potenza militare-colonizzatrice di turno.

Breve storia della presenza militare USA nel Mediterraneo e in Sicilia

Sin dai tempi prima della storia, la Sicilia è continuamente stata un crocevia attraversata da culture e popolazioni provenienti da ogni angolo del Mediterraneo e dei continenti limitrofi. La sua centralità perfetta tra Nord e Sud, Est e Ovest, nei secoli ha portato non solo tanta ricchezza e diversità, sia materiale che socioculturale, ma ha anche generato un fato assai tremendo: essere desiderata da ogni potenza militare che si affacciasse sulle sponde del mare tra le terre. L'incontro, lo scontro e le innumerevoli interazioni sociali, economiche, politiche e culturali tra realtà profondamente diverse hanno generato una eterogeneità meticciasca unica nel mondo/Mediterraneo. A partire da Elimi, Sicani, Siculi e Fenici, dalla colonizzazione greca (Megale Hellas) alle guerre puniche e la dominazione romana, dalle invasioni "barbariche" post caduta romana alla conquista araba, passando poi di mano tra Normanni, Svevi, Angioini e Aragonesi, (inclusendo i Vespi e la guerra europea tra papato, Francia e Aragona per l'egemonia sulla Sicilia e sul Mediterraneo), sotto i Borboni e gli Inglese, fino alla Spedizione dei Mille e l'annessione al regno italiano a guida

Savoia, quest'isola è sempre stata di fondamentale importanza per chiunque aspirasse a controllare l'intero *mare-mondo mediterraneo* e ottenere l'accesso privilegiato a ricchezze, risorse e rotte commerciali determinanti a livello internazionale e globale.

La presenza militare USA in Sicilia arriva cronologicamente per ultima, ed è relativamente recente (una ottantina d'anni ormai), ma è stata in grado di stravolgere l'Isola e i suoi abitanti come mai altri stati erano riusciti a fare in passato. La Sicilia, nonostante i vincoli di smilitarizzazione imposti dai Trattati di Parigi del 1947, è oggi una delle regioni più militarizzate del Mediterraneo. Il suo posizionamento strategico ha reso l'isola un nodo centrale della rete militare statunitense e NATO, con infrastrutture che coprono l'intero territorio, dalle coste alle aree interne, fino alle isole minori. Tra le installazioni più significative figurano, come già anticipato, la base di Sigonella, centro nevralgico per operazioni di sorveglianza, intelligence e impiego di droni armati, e la base NRTF – MUOS di Niscemi, nel cuore della riserva naturale della Sughereta, la quale ospita un sistema di comunicazioni satellitari ad altissime onde radio ed elettromagnetiche, d'importanza strategica globale e a detrimento della popolazione niscemese e dell'agricoltura locale. La militarizzazione si estende anche ad altri luoghi di alto valore naturalistico, come Punta Bianca e Punta Izzo, formalmente riserve naturali ma ancora sottoposte a servitù militari. Iniziative simili sono state tentate nelle Madonie, dove la proposta di un hub militare ha incontrato la resistenza delle comunità locali. Le isole minori – Lampedusa, Pantelleria, Egadi e Pelagie – sono utilizzate per radar, aeroporti e strutture logistiche, con ripercussioni negative su ambiente e salute pubblica. Questo complesso sistema di occupazione militare va oggettivamente inteso come un atto coloniale vero e proprio, che avvelena e devasta popolazione e territorio, impedisce lo sviluppo economico e sociale dell'isola e le sottrae autonomia e libertà.

L'inizio della presenza militare statunitense nel Mediterraneo invece risale già a fine Settecento. Nel 1796, infatti, l'impero britannico decise di sospendere la protezione marittima della Royal Navy, lasciando così i giovani USA da soli a confrontarsi con la variegata realtà piratesca dei cosiddetti "Stati Barbareschi" del Nord Africa, i quali avevano gioco facile ad assaltare le navi mercantili yankee, rapire e richiedere riscatti, o imporre tributi per un passaggio sicuro in acque corsare. Di fronte a tali umiliazioni da parte sia dei pirati che delle nazioni europee, e cosciente dell'importanza di assicurarsi rotte commerciali libere e stabili, Jefferson

preferì un intervento militare in grande stile, alla solita maniera “muscolare” americana, inviando due terzi dell’intera US Navy a difendere i vascelli mercantili statunitensi nel Mediterraneo. Prevedibilmente, il primo conflitto oltre i propri confini nazionali avvenne esattamente in quelle acque, contro lo Stato di Tripoli in occasione della prima e seconda guerra barbaresca, 1801-1805 e 1815, a fianco di altre potenze europee (battaglie le cui memorie riecheggiano persino nell’inno dei Marines di primi Novecento). Bisogna poi mettere in conto, dal lato domestico, il ruolo determinante in chiave imperialista (e di deterrenza verso le potenziali ingerenze europee) della dottrina Monroe dal 1823 in poi per l’egemonia sul resto del continente americano, visto come proprio *backyard* e terreno di caccia esclusivo, affermata anche dalla decisiva vittoria nella battaglia di Chapultepec (1847) nella guerra messicana-statunitense.

Acquisito e consolidato il controllo (diretto e indiretto) del fronte interno americano, espandersi nel Mediterraneo diventò ancora più rilevante per gli Stati Uniti, dal momento che la colonizzazione francese in Algeria dal 1830 aveva posto fine alla pirateria e agli stati barbareschi nordafricani, e l’inaugurazione del canale di Suez (1869) aveva conferito nuova centralità a questo mare (soppiantato dal traffico atlantico sin dal XV secolo) su scala globale. La presenza del *Mediterranean Squadron* della marina statunitense era ormai un dato di fatto, serviva a dimostrare visibilmente l’entità e la potenza militare USA anche dall’altra parte del mondo. Tra Ottocento e Novecento, inoltre, la rivoluzione industriale permise una esponenziale crescita ed espansione militare pluridimensionale (sia per gli stati coloniali europei che gli Stati Uniti) grazie alla continua innovazione tecnologica dell’apparato bellico e logistico, coadiuvata dalla leva obbligatoria onnipresente in tutti gli stati occidentali. Questi nefasti processi di militarizzazione e cieca corsa alle armi culminarono nella carneficina della Prima Guerra Mondiale, dopo la quale gli equilibri di potere internazionale iniziarono a mutare progressivamente in favore degli USA, usciti dalla guerra più arricchiti economicamente, senza danni territoriali in patria a differenza del continente europeo, e in continua crescita in ogni settore, in primis sempre quello bellico.

Con la Seconda guerra mondiale questo passaggio di potere fu sancito definitivamente. Durante il conflitto, infatti, gli USA ampliarono la loro rete di basi militari a livello globale, installandosi in zone remote come Groenlandia e Islanda, Canada, Caraibi, in Messico ed Ecuador, fino alle Azzorre, avamposto strategico in ottica mediterranea. Ciò era reso

possibile dal fatto che gli Stati Uniti erano in grado di prestare armamenti per un valore complessivo di oltre 40 milioni di dollari a quegli stati ritenuti essenziali per la difesa dei propri interessi. Così facendo, riuscivano ad aggirare la proclamata dottrina di neutralità elaborata da Franklin D. Roosevelt attraverso un semplice *do ut des*: il diritto di uso della terra per le basi militari in cambio di prodotti bellici in comodato – anziché venduti direttamente. Per dare qualche cifra illustrativa, gli impianti militari esterni al territorio USA nel 1938 erano appena 14, mentre già nel 1945 ammontavano a 30.000. Nonostante questo numero vertiginoso fosse calato a 2.000 nel 1948, il dato significativo è costituito dal fatto che l'estensione globale di queste basi, risultato diretto della Seconda guerra mondiale, fu il trampolino di lancio verso l'ascesa all'egemonia globale degli USA nella seconda metà del Novecento durante la Guerra fredda.

L'anno 1943 fu decisivo sia per le sorti del conflitto che per la Sicilia, la quale, stremata e affamata dalle politiche di guerra fasciste e bombardata dagli angloamericani in vista dello sbarco, si ritrovò nuovamente a essere la chiave di volta per la risoluzione di un conflitto militare geopoliticamente determinante. Dall'operazione Husky in poi, la conquista e occupazione (inizialmente pensata come fase bellica transitoria) dell'isola permisero agli Stati Uniti di stabilire le prime basi militari temporanee per le operazioni successive in Italia e nel Mediterraneo, tra cui Sigonella, Augusta, Trapani e altre installazioni di supporto. Dal punto di vista strategico-politico, la rapida vittoria alleata in terra sicula concatenò una serie fatale di eventi per lo scenario italiano, poiché Mussolini venne sfiduciato direttamente dal Gran Consiglio, il regime fascista così collassò su sé stesso, e il regno italiano arrivò a firmare l'armistizio di Cassibile, tutto nel giro di pochi mesi (da luglio a settembre). Sul versante mediterraneo, parallelamente alla fine della guerra, si scoprì il petrolio nella penisola arabica e dal 1945 cominciò l'estrazione massiccia e sistematica sia da parte degli stati europei che degli USA. Aggiungendo a ciò l'importanza del canale di Suez per i commerci mondiali, è chiaro come sia la regione mediterranea che il Sud Ovest Asiatico siano state considerate come elementi inseparabili di un unico grande scenario geopolitico. Per Washington radicare la propria presenza nell'intera regione era dunque fondamentale per assicurarsi l'egemonia in ottica antisovietica.

Negli anni immediatamente successivi al conflitto, infatti, gli Stati Uniti riconfigurarono la loro presenza militare in vista del nuovo assetto politico-economico mondiale attraverso la celebre dottrina Truman, in cui

Sicilia e Mediterraneo si trovarono ad essere il nuovo centro dello scontro tra i modelli di "civilizzazione" dominanti, tra comunismo (sebbene sia discutibile se quel regime fosse davvero comunista, ma d'altronde non è questa la sede per tali analisi) sovietico e capitalismo statunitense. In questo contesto globale bipolarizzato, il destino dell'isola di Trinacria era ormai esclusivamente in mano agli Stati Uniti e alle forze del neonato Trattato Nord Atlantico. Durante gli anni Cinquanta e Sessanta, infatti, la NATO si impegnò a rafforzare le sue strutture in Sicilia, con Sigonella (costruita nel 1959) che divenne un centro nevralgico regionale e globale per le operazioni aeree e di intelligence nel Mediterraneo, in Nord Africa e nel Sud Ovest Asiatico. Vennero inoltre costruite nuove infrastrutture militari, come hangar, depositi logistici e di munizioni, radar e sistemi di comunicazione in tutta l'isola. La militarizzazione dell'isola cresceva di pari passo all'inasprimento delle tensioni della Guerra fredda e dei vari scenari di guerra a livello globale. Anche nelle zone di conflitto più remote del pianeta, il ruolo di Sigonella in primis e di tutta l'isola siciliana come infrastruttura militare USA fu sempre di primo piano, sia per rifornimenti e logistica che per organizzare intere operazioni (il napalm che veniva usato in Vietnam, ad esempio, passava spesso da Sigonella).

Proseguendo negli anni Settanta e Ottanta la presenza militare si intensifica, espandendosi e modernizzandosi attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e strutture, tra cui sistemi di difesa aerea e comunicazioni avanzate. Ed è qua che inizia ad entrare in gioco anche Comiso, la cui fama dal dopoguerra a oggi è principalmente legata alla storia dell'aeroporto e dei movimenti antimilitaristi, pacifisti, ambientalisti e antinucleari che vi si opposero per vari anni. Il 7 agosto 1981, infatti, il governo italiano guidato da Spadolini deliberò l'installazione di una base NATO nell'ex aeroporto di Comiso, destinata ad accogliere 112 missili "Cruise" a testata nucleare. La cittadina siciliana si ritrovò così, da un giorno all'altro, al centro di tensioni e interessi di rilevanza internazionale, attirando numerosi esponenti della politica nazionale. Giacomo Cagnes, già sindaco e figura di rilievo del PCI, assunse la guida delle proteste locali contro l'installazione dei missili, mentre l'amministrazione comunale, guidata da Salvatore Catalano, si schierò a favore della decisione governativa. Pio La Torre intervenne più volte per sostenere e rafforzare il movimento pacifista. Non solo figure istituzionali, ma anche elementi eterogenei della società civile, come il giornalista Giuseppe Fava (ucciso nel 1984 dalla mafia catanese per la sua scomoda opera di denuncia) e tante altre "persone comuni" della popolazione presero parte attiva a queste proteste. Il

4 aprile 1982 si tenne a Comiso una grande manifestazione nazionale che radunò oltre 100.000 persone provenienti da ogni parte d'Italia, unite dalle idee dell'antimilitarismo e del pacifismo. Nello stesso anno presero avvio i lavori per la costruzione della base, e il 5 maggio 1983 giunsero i primi 225 militari americani. Durante l'estate dello stesso anno, la tensione tra militanti e sbirri aumentò notevolmente: molti attivisti, che si erano accampati nei terreni circostanti l'aeroporto, vennero feriti o arrestati durante gli scontri. Per diversi anni si susseguirono proteste, iniziative, lotte e manifestazioni in cui un'intera generazione siciliana (e non solo) andò formandosi in pratiche e idee ribelli e libertarie che univano l'anti-imperialismo, l'anticapitalismo e l'antimilitarismo in un grande sogno di libertà. Tutto ciò durò fino al 1986, quando i campi allestiti dai movimenti cominciarono a essere smantellati. Sullo sfondo di questi eventi, non bisogna dimenticare l'episodio conosciuto come "crisi di Sigonella" Italia-USA tra Craxi e Reagan nel 1985 per il caso che coinvolse la crociera Achille Lauro e l'estradizione di Abu Abbas, significativo del rilievo internazionale della Sicilia anche durante gli anni più tesi della Guerra fredda. In generale, la situazione complessiva iniziò a distendersi anche grazie ai mutamenti politici a livello internazionale, dal momento che l'ascesa di Michail Gorbačëv inaugurò una nuova fase di relazioni diplomatiche tra le due superpotenze mondiali. Questo processo culminò nel 1987 con la firma dell'accordo tra Reagan e Gorbačëv per la riduzione degli euromissili, che sancì lo smantellamento di tutte le basi nucleari europee entro un decennio, inclusa quella di Comiso. Nel 1991, infine, l'ultima batteria di missili "Cruise" lasciò la città, chiudendo un capitolo significativo della storia siciliana e della sua lotta al militarismo imperialista.

È importante sottolineare che quegli anni di lotte sono stati formativi e fondamentali anche per le sorti del futuro movimento antimilitarista siciliano che nascerà a Niscemi contro il MUOS nei decenni successivi. Negli anni successivi alla Guerra Fredda, la base NRTF di Niscemi (*Naval Radio Transmitter Facility* ovvero Stazione di trasmissione radio navale) venne sviluppata come nodo strategico per le comunicazioni e il comando delle forze statunitensi e NATO, mantenendo un ruolo centrale nonostante i mutamenti geopolitici. La fine del conflitto bipolare portò a una ridefinizione delle strategie militari, ma le installazioni in Sicilia – in particolare Sigonella – continuarono a essere fondamentali per operazioni nei Balcani, nel Sud Ovest Asiatico e in Africa. Tra il 2000 e il 2010, nasce il progetto globale MUOS e l'intenzione di aggiornare e automatizzare ulteriormente tutte le basi mondiali, specificamente in vista

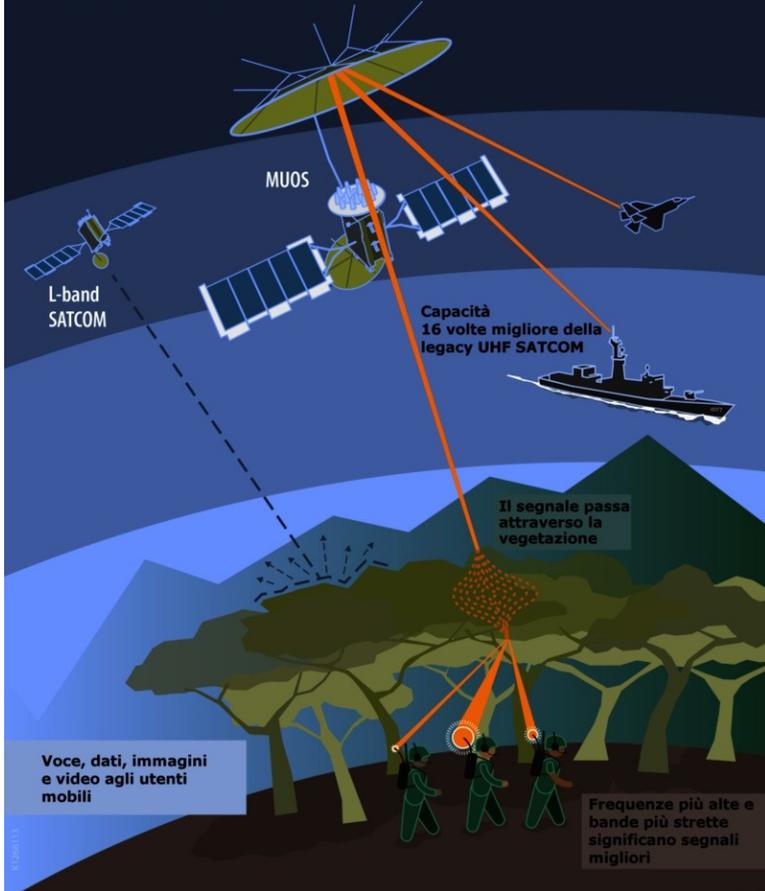
della nuova “guerra globale al terrorismo” per l’invasione in Iraq e Afghanistan, oltre che in operazioni antipirateria nel Golfo di Aden, rafforzando la cooperazione tra Italia, Stati Uniti e NATO attraverso esercitazioni congiunte e modernizzazione delle infrastrutture.

Nell’ultimo decennio, la presenza militare USA-UE-NATO è cresciuta anche nell’ambito della sorveglianza del Mediterraneo nel contrasto ai flussi migratori dai paesi postcoloniali, giustificati dalla lotta al terrorismo e al traffico di esseri umani, includendo anche formazioni e addestramenti interforze NATO, statunitensi, italiane e israeliane. Sigonella, capitale dei droni, e Nisemi sono infatti oggi più che mai centrali per operazioni di intelligence, sorveglianza, comunicazioni satellitari e bombardamenti nei conflitti in corso, grazie soprattutto al sistema MUOS di Nisemi, completamente operativo dal 2019. Con l’invasione russa dell’Ucraina, Sigonella ha assunto un ruolo di primo piano nel monitoraggio del Mar Nero: da qui è partito il drone statunitense che ha affondato l’incrociatore Moskva (una delle battaglie navali più determinanti del conflitto finora). La base è attivamente coinvolta anche nel genocidio israeliano contro la popolazione palestinese a Gaza e in Libano, poiché è da Sigonella che decollano i droni assassini di ultima generazione Northrop Grumman RQ-4 Global Hawk - definiti eufemisticamente aeromobili a pilotaggio remoto APR, dall’inglese *remotely piloted aircraft*, RPA, indicati spesso anche come UAV (*unmanned aerial vehicle*) – che bombardano costantemente l’intera regione.



MUOS WCDMA Benefici

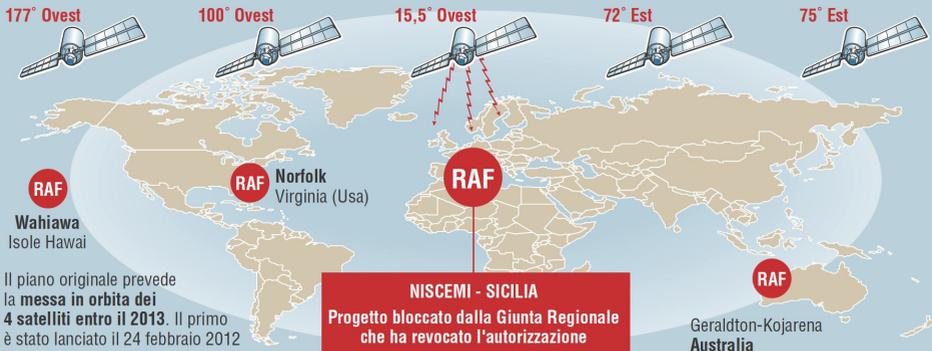
LOCKHEED MARTIN



Il Muos

Il Mobile User Objective System è un sistema di comunicazioni satellitari (Satcom) ad altissima frequenza (UHF) composto da 4 satelliti e 4 stazioni di terra (RAF)

Il programma, gestito dal **Ministero della Difesa degli Stati Uniti**, integrerà forze **navali, aeree e terrestri** in movimento in qualsiasi parte del mondo



Cacoccioli VS US Army: storie e lotta NO MUOS a NISCEMI

Quando penso a Niscemi, il mio paese materno si materializza nella mia mente attraverso due elementi simbolici e sensoriali molto vividi: *i cacoccioli* e il NO MUOS. A livello locale, Niscemi è conosciuta come la capitale del carciofo violetto, di cui esiste anche una famosa sagra primaverile. Il territorio su cui sorge questa cittadina di poco più di 24.000 abitanti ha infatti da sempre avuto una discreta rilevanza dal punto di vista agricolo. Il paese si erge a 332 m.s.l.m. su una collina dei Monti Erei, sovrasta la Piana di Gela con una vista panoramica magnifica che si estende fino al mare, e l'etimologia del suo nome deriva, con molta probabilità, dall'arabo نَشَمَ *Neshem*/ نَشَمَةٌ *Neshemeh*, cioè olmo, albero di cui l'intera zona è ricca. Il terreno argilloso e ricco di tufo la rende inoltre un'area fortemente sensibile a frane e sismi (vari terremoti nel corso dei secoli hanno scosso il suo destino e rimodellato il volto). All'infuori dell'Isola e delle reti antimilitariste nazionali, invece, l'esistenza di Niscemi e le storie legate a questo territorio sono quasi del tutto sconosciute. Fa parte di quel rimosso collettivo legato al Mezzogiorno e alla Sicilia che la propaganda dello stato italiano ha tutto l'interesse a mascherare, ridimensionare e cancellare. Oltre a parlare di MUOS, dunque, credo sia prima importante menzionare l'eredità storica unica di Niscemi, per fornire uno sfondo introduttivo necessario a mantenere viva la memoria e a ricordarci che la nostra storia non può e non deve essere definita esclusivamente dai rapporti coloniali con gli *yankees*, che il nostro passato ha radici ancestrali e mitologiche ben più antiche dell'esistenza degli stessi Stati Uniti d'America.

Le prime tracce di insediamenti umani nell'area niscemese risalgono al Neolitico, tra il III e il II millennio a.C., come attestano le numerose tombe a forno scavate nella roccia della zona. Durante l'età dei metalli, il territorio fu abitato da comunità sicane dedite alla caccia, alla pastorizia e alla produzione di ceramiche e utensili. Nel XIII secolo a.C., si svilupparono necropoli e villaggi fortificati dell'età del bronzo, probabilmente in risposta alla pressione dei Siculi. In epoca greca, i coloni di Gela intensificarono l'agricoltura nell'area, mentre nel periodo romano la zona fu assegnata al patrizio Calvisio, divenendo la *Plaga Calvisiana*. Il villaggio prosperò fino all'arrivo degli arabi, che lo distrussero nel IX secolo. In seguito, gli stessi arabi fondarono un borgo fortificato sul colle dell'attuale città, chiamandolo *Fata-nascim* ("passo dell'olmo", poi abbreviato in *Nasciam*), e introdussero profonde trasformazioni nel regime fondiario e agricolo. Tuttavia, nel XII secolo, il borgo fu nuovamente raso al suolo durante i conflitti tra musulmani e normanni. Rifonda-

ta da zero per l'ennesima volta nel 1143, assunse il nome ufficiale di *Nixenum*, diventando un feudo rustico, e passando, dopo vari mutamenti, nelle mani dei nobili Branciforte (calati da Piacenza in Sicilia), nel 1324.

La fondazione del moderno centro urbano è legata alla leggenda popolare del pastore Andrea Armao, che nel 1599 ritrovò il suo bue *Portagioia* inginocchiato davanti a un'immagine della Madonna nei boschi di Castellana, accanto a una sorgente. Il ritrovamento fu interpretato come un segno divino, e portò alla nascita del culto di Maria Santissima del Bosco, patrona della città. Nel 1624, la nobildonna Giovanna Branciforte ottenne la *licentia populandi* per popolare ufficialmente il feudo, fondando la baronia di Niscemi. Due anni dopo, il figlio Giuseppe ricevette il titolo di Principe, confermato da re Filippo IV di Spagna. Il borgo assunse una nuova struttura urbana con piazza centrale e Chiesa Madre, mantenuta anche dopo il terremoto del 1693 che, pur danneggiando l'abitato, non causò vittime. Un altro evento sismico di rilievo colpì l'area nel 1790: un movimento tellurico devastante accompagnato da fenditure del terreno, calore e vapori maleodoranti spaventò fortemente la popolazione e causò la formazione di un piccolo cono vulcanico, durando otto giorni.

Durante l'Ottocento e l'Unità d'Italia, Niscemi fu teatro di vari fermenti politici: Re Ferdinando II visitò la città nel 1838 lamentandosi per le pessime strade (situazione tragicomicamente riscontrabile ancora oggi); nel gennaio 1848 anche Niscemi prese parte all'insurrezione antiborbonica con Salvatore Masaracchio come comandante della Guardia Nazionale, e nel 1860 il paese aderì alla spedizione dei Mille, ospitando i garibaldini e votando l'annessione al Regno d'Italia. Masaracchio, divenuto sindaco, fu assassinato nel 1864 da Matteo Di Benedetto, figlio del brigante *Parachiazza*, noto per le sue azioni nelle campagne postunitarie. Nel 1891 Niscemi fu il secondo centro abitato siciliano, dopo Catania, dove venne fondato il Fascio dei Lavoratori, che ottenne nel 1897 la lottizzazione, assegnazione e redistribuzione delle terre demaniali ex feudali ai contadini.

Ciononostante, il Novecento fu segnato da ulteriori tensioni sociali e violenze politiche: nel 1922 il socialista Salvatore Noto fu ucciso da squadristi fascisti nella piazza centrale di fronte la chiesa madre, e tra le due guerre mondiali si moltiplicarono furti e rapine, dovute principalmente alla totale disoccupazione e alla dilagante miseria in cui era costretta la popolazione. Per far fronte a questa povertà estrema, numerosi braccianti e contadini si unirono nuovamente in organizzazioni collettive per rivendicare l'assegnazione delle terre rimaste improduttive. Durante e dopo il secondo conflitto, si impose la famigerata "Banda dei Niscemesi", guidata da Rosario Avila (detto *Canaluni*) e Salvatore Rizzo - perso-

naggi conosciuti dal popolo di cui ancora oggi mia nonna e le mie zie ci raccontano storie - responsabile di numerosi crimini, tra cui l'uccisione di otto carabinieri. Avila fu trovato morto nel 1946, e la banda venne rapidamente sgominata. Le agitazioni sociali e le difficoltà economiche che avevano segnato il periodo tra le due guerre si ripresentarono anche nel dopoguerra: nel 1947, oltre quattromila lavoratori presero parte a una manifestazione che sfociò in disordini, atti di esproprio o saccheggio e violenta repressione poliziesca. Le mobilitazioni proseguirono ancora per alcuni anni, ma si esaurirono progressivamente fino al 1951, quando molti di quei lavoratori, sfiduciati dalla mancanza di prospettive, decisero di emigrare all'estero - esistono varie comunità di niscemesi in Germania ancora oggi - o in altre regioni italiane in cerca di un futuro migliore, destino comune della popolazione sicula in quegli anni.

Nel 1997 una frana colpì il quartiere Sante Croci, con l'omonima chiesa crollata fino a valle, danneggiando decine di abitazioni e causando lo sfollamento di oltre cento famiglie; i risarcimenti arrivarono solo nel 2011. Infine, negli anni '90 e 2000, Niscemi finì nuovamente sotto i riflettori per infiltrazioni mafiose nell'amministrazione comunale, che portarono al commissariamento dell'ente nel 1992 e nel 2003. Questi eventi testimoniano una lunga storia sociopolitica complessa e unica, fatta di continua resistenza, rinnovamento e lotta all'ordine costituito, sia da parte di folle rivoluzionarie di contadini che, talora, anche attraverso un certo banditismo rurale da non idealizzare. In questo lungo e profondo solco storico, gli USA entrano in scena solo all'ultimo, da poco più di trent'anni, riuscendo però a danneggiare il territorio e la salute della popolazione locale a livelli mai raggiunti prima.

Niscemi è oggi il terreno di scontro tra comunità locali e interessi strategici globali. Nella Riserva Naturale Orientata della Sughereta (3.000 ettari ca.) di Niscemi, ultimo lembo di quella che un tempo era la foresta di sughero più estesa della Sicilia centro-meridionale, area naturale protetta e sito d'interesse comune SIC, sorge quell'imponente infrastruttura militare statunitense che abbiamo già menzionato più volte: il MUOS (Mobile User Objective System). Questo territorio, già segnato dagli effetti devastanti dell'inquinamento prodotto per decenni dal polo petrolchimico di Gela - uccidendo i pesci nel mare e la popolazione con malformazioni genetiche e incidenze tumorali elevatissime - si è trovato nuovamente sotto pressione: da un lato, un contesto sociale impoverito, colpito da disoccupazione, migrazione giovanile e carenza di servizi essenziali; dall'altro, una delle più avanzate strutture di comunicazione bellica mai realizzate dagli USA in Europa. Questo sofisticato sistema di telecomunicazione satellitare fa parte della NRTF, operativa dal 1991 ed è tra le più vaste del panorama italiano. Occupa

un'area di circa 1.660.000 metri quadrati di territorio prevalentemente boschivo e agricolo, formalmente trasferito al Demanio dello Stato – sezione Aeronautica Militare – nel settembre 1988, in seguito all'acquisto dei terreni dalla società Olmo S.p.A. di Catania. Serve a garantire il flusso continuo e sicuro di dati tra le diverse unità operative – di superficie, sottomarine, terrestri e aeree – e le strutture C4I (Command, Control, Computer, Communications and Intelligence).

L'infrastruttura è “ad uso esclusivo delle forze armate degli Stati Uniti”, il che comporta «l'utilizzazione dell'infrastruttura da parte della forza armata di una singola Nazione, per la realizzazione di attività relative alla missione e/o a compiti assegnati a detta forza dallo Stato che l'ha inviata», come stabilito dall'accordo tecnico sottoscritto a Roma nel 2006 tra il Ministero della Difesa italiano e il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. Nella tabella allegata all'accordo vengono elencati i beni in dotazione permanente agli USA nella base di Niscemi, tra cui: il sistema di trasmissione e l'antenna a microonde, l'edificio Helix House con antenna a bassa frequenza (LF), un magazzino, una struttura per la protezione antincendio, un'officina per la manutenzione elettronica, un serbatoio idrico e 37 antenne HF per le comunicazioni ad alta frequenza. Il sito di Niscemi gestisce un'ampia gamma di frequenze radio, dai 30 MHz ai 3000 MHz (Ultra e Very High Frequency – UHF e VHF), tipicamente usate per le comunicazioni con aerei e satelliti, fino alle frequenze estremamente basse e bassissime (ELF, VLF, LF, tra 300 Hz e 300 kHz), le uniche in grado di attraversare gli oceani e comunicare con i sottomarini nucleari in immersione profonda. Nel 2006 inoltre è stato installato a Niscemi un sistema aggiuntivo di ricezione e trasmissione automatica integrata, denominato ISABPS (*Integrated Submarine Automated Broadcast Processing System*). Questo sistema consente la gestione completa delle comunicazioni in bassa frequenza con i sommergibili strategici nell'ambito del programma Atlantic Low Frequency Submarine Broadcast, rafforzando ulteriormente il ruolo di Niscemi nella rete globale delle comunicazioni militari statunitensi.

Una rete globale sviluppata dal Dipartimento della Difesa USA per assicurare comunicazioni rapide, criptate e stabili alle forze armate americane dispiegate in ogni angolo del pianeta. Indicativo è il fatto che il progetto MUOS a livello mondiale, nato nei primi anni 2000, è in mano alla Lockheed Martin. Il terminale terrestre a Niscemi è composto da tre gigantesche parabole di 18 metri di diametro e due antenne UHF, ed è collegato a una costellazione di satelliti geostazionari che permettono lo scambio istantaneo di dati fra comando centrale e unità operative in movimento nel globo: droni, navi, sottomarini, veicoli terrestri e aerei. L'impianto è il quarto centro di questo tipo nel mondo – gli altri si trovano in Australia, Virginia e Hawaii – e assume una centralità strategica nel teatro

euro-mediterraneo, in particolare per le operazioni militari in Africa, Medio Oriente e Europa orientale. Il MUOS ha sostituito il precedente sistema UFO, garantendo un'infrastruttura più avanzata per le attività C4ISR (Comando, Controllo, Comunicazioni, Informatica, Intelligence, Sorveglianza e Ricognizione).

Il travagliato iter autorizzativo è andato per anni di pari passo alle contestazioni istituzionali e popolari. In principio, la richiesta per installare uno dei terminali MUOS in Sicilia fu avanzata dall'ambasciata statunitense al Ministero della Difesa il 27 settembre 2005. Inizialmente previsto per la base di Sigonella, il progetto fu poi spostato a Niscomi in seguito a uno studio (Sicily RADHAZ Model) che segnalava la pericolosità delle emissioni per gli esplosivi presenti a Sigonella. La nuova collocazione fu presentata all'Assessorato regionale Territorio e Ambiente nel gennaio 2007 e ottenne approvazione nel 2008, nonostante fosse situata in una riserva naturale. Queste decisioni calate dall'alto confermano ancora una volta come le intenzioni colonialiste delle superpotenze straniere calpestino e sovradeterminino tutto ciò che vogliono conquistare, noncuranti né degli impatti ambientali né della potenziale pericolosità sulla vita e la salute della popolazione. Inevitabilmente, quindi, si sollevarono obiezioni sin da subito: il Comune di Niscomi chiese verifiche all'ARPA Sicilia, evidenziando carenze nei dati forniti dalla Marina USA e scarsa collaborazione nei tavoli tecnici. Nel 2011, nonostante l'ARPA avesse sottolineato l'impossibilità di effettuare valutazioni attendibili per mancanza di informazioni, il governo regionale – guidato da Raffaele Lombardo – firmò un protocollo d'intesa con il Ministero della Difesa autorizzando il progetto. Alla base di questa decisione, un parere favorevole firmato da due docenti dell'Università di Palermo (Luigi Zanforlin e Patrizia Livreri), che giudicavano l'impianto non dannoso per la salute. Di fronte ai soliti intralazzi istituzionali, a contrastare questa posizione apologetica fu lo studio indipendente di Massimo Zucchetti e Massimo Corradu del Politecnico di Torino, che evidenziò gravi lacune nelle misurazioni ufficiali, sottovalutazioni dell'impatto e potenziali danni diretti alla salute umana e all'ambiente. Il rapporto segnalava anche rischi per il traffico aereo e la fauna, in particolare per uccelli e api, sottoposti a effetti letali o debilitanti a causa delle onde elettromagnetiche.

Nel 2013 il presidente regionale Rosario Crocetta tentò di sospendere il progetto chiedendo una nuova valutazione tecnica, affidata all'Istituto Superiore di Sanità. Quest'ultimo minimizzò i rischi, sostenendo che anche un eventuale errore nel puntamento delle antenne avrebbe avuto conseguenze trascurabili. Anche in questo caso, si trattava di valutazioni affrettate e inattendibili, il cui unico vero scopo era forzare il via libera ai lavori. Crocetta, sulla base di questo pseudo parere scientifico, con una mossa ipocrita e fantozziana, fece la revoca della



revoca e autorizzò la ripresa dei lavori. Non è un caso che poi lo stesso TAR Sicilia annullò la relazione dell'ISS, dando ragione a chi si opponeva al MUOS e nuova linfa alle contestazioni. Nonostante tutto ciò, i lavori continuarono e nel 2014 furono terminati in gran parte, con l'impianto che divenne pienamente operativo solo nel novembre 2016, (poi aggiornato e ottimizzato fino al 2019) dopo anni di contenziosi e manifestazioni. L'installazione di questo complesso ha rappresentato, per molti, l'ennesima dimostrazione della direttiva USA di trasformare la Sicilia in una "portaerei a stelle e strisce" ad ogni costo e contro ogni buon senso o volontà popolare, allo scopo di esportare la cosiddetta "democrazia occidentale" attraverso le armi e l'intelligence.

In parallelo all'evoluzione istituzionale, il Movimento No MUOS ha costruito una delle mobilitazioni popolari più vaste e articolate della storia recente dell'isola. Nato nel 2009 come reazione spontanea di cittadini e associazioni locali, il movimento ha saputo espandersi fino a diventare un network regionale e nazionale, con collegamenti anche con lotte antimilitariste di altre parti d'Italia e del Mediterraneo. La mobilitazione contro il MUOS prese forma già nel 2008 con la Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella. Il 25 febbraio 2009 nacque a Niscemi il Comitato cittadino No MUOS, che organizzò la prima manifestazione pochi giorni dopo. Il movimento si estese includendo comitati, sindaci, scuole, associazioni, e un ampio spettro sociale. Momenti chiave furono l'istituzione del presidio permanente (ottobre 2012), la nascita dei Comitati Mamme No MUOS e azioni simboliche come il blocco dei convogli militari o l'occupazione della base (arrampicandosi su alcune antenne) e dell'Assemblea Regionale Siciliana. Non-

stante gli ostacoli, il movimento riuscì più volte a rallentare i lavori e a influenzare le decisioni delle autorità. Nel 2015, il TAR accolse i ricorsi dei comitati e annullò le autorizzazioni, ma pochi mesi dopo il CGA ribaltò la sentenza. Il dissequestro fu confermato dalla Cassazione nel 2017. Negli anni seguenti, le autorità intensificarono la repressione giudiziaria: centinaia di attivisti furono processati, e nel novembre 2022 diciassette manifestanti furono condannati per fatti legati a una protesta del 2014. Tuttavia, la battaglia non si è conclusa: pochi giorni dopo quella sentenza, il TAR Palermo condannò il Ministero della Difesa per aver concesso illegalmente opere di rafforzamento del MUOS.

Quello di Nisemi resta un caso emblematico della nostra storia presente: da un lato, la potenza tecnologico-militare di una superpotenza globale; dall'altro, una comunità che, nonostante la marginalizzazione sociale e geografica, ha saputo costruire una delle resistenze civili più determinate dell'Italia contemporanea e il Movimento NO MUOS rappresenta un'esperienza di lotta fondamentale per la Sicilia. Le iniziative più significative includono varie azioni e pratiche di lotta sperimentate negli anni e ancora oggi parte del patrimonio di resistenza NO MUOS: i presidi permanenti nei pressi della base; le grandi manifestazioni di massa (fino a 20.000 partecipanti); le azioni dirette come il blocco dei camion militari o le incursioni nei cantieri; una costante opera di controinformazione, attraverso convegni, assemblee pubbliche, documentari, studi indipendenti e produzioni editoriali. Il movimento ha inoltre avuto il merito di riportare al centro del dibattito pubblico i temi della sovranità territoriale, della tutela della salute, della difesa dell'ambiente e del diritto all'autodeterminazione dei popoli. In un contesto in cui la Sicilia è diventata un vero e proprio teatro di guerra tra potenze geopolitiche, l'opposizione al MUOS è riuscita a catalizzare una coscienza collettiva che ha unito studenti, contadini, medici, ingegneri, attivisti, anziani e giovani in una battaglia comune contro la trasformazione dell'isola in una base di guerra permanente.

Infine, sebbene possa sembrare uno slogan ormai trito e ritrito, è vero che solo "i popoli in rivolta scrivono la storia", e che bisogna essere sempre "NO MUOS fino alla vittoria" se vogliamo sperare di cambiare veramente le nostre sorti attuali verso un futuro migliore.

Ad Euno,
e a tutte le genti
che si sono ribellate
e hanno combattuto per la propria libertà
in questa isola *tanto bedda* quanto *mischina*.



se vuoi scrivemi
la mia mail è gprocida3@gmail.com

NO
MUOS



LEGGI
DIFFONDI
COSPIRA
fuck copyright